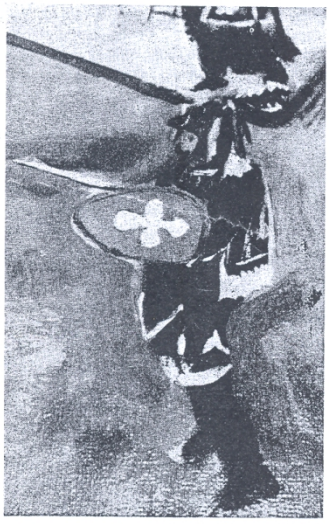
Il Cantastorie

a cura di Giorgio Vezzani



IL PITTORE DEL MAGGIO

Le trame fantastiche del maggio hanno ispirato il giovane pittore di Costabona Angelo Corsini, che ha dedicato ai personaggi del nostro teatro popolare diverse tele eseguite con quella tecnica particolare che contraddistingue il pittore "naif": una accurata e nello stesso tempo semplice trascrizione grafica di tutti gli elementi che compongono il quadro.

in questo numero

IL MUSEO DELLE ARTI
E TRADIZIONI POPOLARI REGGIANE

MAGGIO A COSTABONA. MORSIANO E NOVELLANO

SAGRE, CANTASTORIE E TROVATORI OGGI

I CANTASTORIE DI MILANO

IL MUSEO DEI BURATTINI DI GIORDANO FERRARI

LA BELLA DEL LUNA PARK

PADANIA

Alcuni libri, pubblicati di recente, ci conducono nel vivo del mondo della valle padana: la vita dei suoi abitanti, la storia delle loro vicende passate, i paesaggi che si snodano lungo le rive del Po racchiusi nelle parole, nei versi, ricordati nelle tele dei pittori.

LIGABUE è il secondo degli splendidi volumi della serie « I segni dell'uomo » (il primo fu « Il Disertore », il pittore Charles - Frédérich Brun): l'Editore Franco Maria Ricci di Parma lo dedica ad Antonio Ligabue. Troviamo una cinquantina di tavole fuori testo che riproducono quadri del pittore *naif* con una presentazione di Cesare Zavattini che ci dà un ritratto vero di Ligabue e un saggio critico di Mario De Micheli.

Sempre Ligabue ci tiene nel cuore della Padania, a Gualtieri, dove passò molti anni della sua vita e dove si compì la sua tribolata esistenza: « E solo, sotto l'infuriar della tempesta, / ancor come prima, / nella polvere bagnata tornasti, / a guardar il vuoto di quella effimera / gloria, che mai non fu, / non mai, tua, assolutamente tua ».

Questi versi sono della poesia « Antonio Ligabue » che fa parte della rassegna di liriche raccolte da Serafino Prati nel volume CUORE PADANO nella collana « La Rocchetta » nei tipi delle Edizioni « La Nazionale » di Parma.

Zavattini (sempre presente quando si tratta di uomini e cose della bassa padana) così presenta « Cuore padano », bene delineando la sensibilità poetica di Serafino Prati: « Sempre fraterno e filiale, il nostro Prati segue i fatti grandi, mettiamo la detestata guerra, e i piccoli, mettiamo il disfarsi di una pianta solitaria sotto la spietata acqua, segue l'eroe Grimau o l'infelice Tenco, la brina fragile, o l'immensa sciagura di Longarone: niente gli è estraneo sulla faccia della terra, segue i venti, i fiumi, gli alberi, gli uccelli, le nuvole, le forcate di paglia dei bifolchi, i remi dei barcaioli che durante l'alluvione battono ritmicamente sulla schiena sporca dell'acqua stagnante e s'infilzano tra le inferriate delle finestre prive d'imposte e toccano le insegne delle botteghe abbandonate dove c'è scritto pane, carne, frutta e verdura ».

I PIONIERI DE LA VAL PADANA è il « racconto della Famiglia Soncini di Campegine attraverso due secoli di storia patria, svolto tra avvenimenti importanti d'Italia, ravvivato da episodi interessanti varie illustri personalità e dal rude lavoro di tanta povera gente ».

Alide Soncini ha scritto il racconto delle vicende della sua famiglia dopo anni e anni di ricerche accurate presso archivi, luoghi e persone. All'esattezza dei fatti storici fa spesso riscontro la poesia nella descrizione delle figure, dei luoghi della nostra « bassa ».

Lo ha scritto nelle brevi pause permesse dalla sua professione di rappresentante di commercio che lo porta a spostarsi continuamente da un luogo all'altro e che lo ha indotto a compiere questo atto d'amore per la terra e le persone dove la sua famiglia è nata e ha raggiunto una onorata posizione sociale.

La Compagnia della Loggetta: *Cùrt dei pulì*

La « Compagnia della Loggetta » di Brescia ha messo in scena al Teatro S. Chiara in due fortunati cicli di rappresentazioni (e poi anche in un giro nella provincia) una antologia di testi e canzoni popolari bresciane a cura di Renzo Bresciani dal titolo « Curt dei pulì ». L'antologia presentava canzoni popolari della raccolta inedita di Giovanni Bignami, testi popolari desunti dalle raccolte di Angelo Albrici nonché testi di diversi poeti dialettali. I testi e le canzoni erano collegate in modo di dare vita a diversi quadri rappresentativi degli aspetti della vita di tutti i giorni: i « popi » (i bambini), l'« amorre », « amorre di vino », « pas én famìa », « el ròcol », « quàter palade ».

« Curt dei pulì », che vuol dire corte dei tacchini, sta ad indicare un angolo caratteristico, una piazzetta, di Brescia e rappresenta quella parte della letteratura popolare costituita da canzoni, proverbi, filastrocche: ricordi di altri tempi ravvivati dal suono del « verticale » (un organino affittato da un ambulante di Travagliato), dalla « patuna » e dal vino rosso...

Si tratta del primo spettacolo sotto forma di antologia di testi poetici e di canzoni che sia stato rappresentato dalla compagnia e anche a Brescia: ha ottenuto un caloroso successo e ne fanno fede le centinaia di repliche. La « Compagnia della Loggetta» si è formata nel 1961 con l'intento di rappresentare lavori esclusivamente teatrali e dal '63 ha la sua sede al Teatro S. Chiara. Ha due gruppi di attori: professionali e non. Tra questi ultimi sono Bruno Frasca, Pier Emilio Gabusi, Edi Gambara, Maria Teresa Giudici, Bruna Gozio, Lucia Verzelletti, Giancarlo Moreschi e Marisa Germano e Giulio Paracchini che hanno recitato e cantato nella « Curt dei pulì ».

Attualmente la «Compagnia della Loggetta », oltre agli impegni come compagnia di prosa, sta curando la preparazione di un testo che risale al '500: « Massera da be' », un lungo dialogo, nel quale saranno inseriti altri testi tra cui una « Via Crucis » che risale al dodicesimo secolo.

La compagnia bresciana cura anche la pubblicazione dei testi che presenta in una collana che si chiama « Parravicini »: ha preso il nome dal vecchio macchinista del S. Chiara, che, pur essendo in pensione, rimane sempre fedele al suo posto di lavoro nel teatro.

Il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari Reggiane

Una seria e necessaria iniziativa che rischia di cadere nel più completo disinteresse

Dal 24 settembre al 1 ottobre scorso è stata esposta al Civico Museo di Reggio Emilia una prima selezione di oggetti e di attrezzi di lavoro che formeranno il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari Reggiane.

Questa prima raccolta, esemplificativa di materiali e oggetti del mondo contadino della provincia reggiagiana (tanto delle zone della "bassa" che della montagna), riguardava momenti del lavoro domestico della donna, del lavoro dei campi, della religiosità e della letteratura popolare

Erano così esposti, nell'atrio del Museo, un "guèndel" (arcolaio), una "roca" (rocca), "un'aspa a banchetto" (naspo), un aratro, un giogo da buoi, alcune tavolette votive (un ex-voto era degli inizi del 1600) e un bastone intagliato con scene della Commedia opera del cantastorie Giacomo Ferrari. Ma in altri locali, in attesa di una migliore sistemazione, sono depositati anche un carro contadino, arcolai, secchi di rame, una gramola, telai per la filatura, attrezzi per rompere la canapa, per caricare le spole, per chiudere le bottiglie, falcetti, una "sangla" per fare il burro, un torchio per ciccioli, e altri ancora.

Questa iniziativa di formare una raccolta di arti e tradizioni reggiane, che non ha avuto mai prima d'ora riscontro nella storia dei musei reggiani, si deve al nuovo Direttore del Civico Museo, Giancarlo Ambrosetti, che ha intuito come sia ormai irrimediabilmente avanzato il grado di dispersione di oggetti e attrezzi di lavoro del mondo contadino dovuto sia al progresso industriale che alla moda collezionistica invalsa negli ultimi tempi di ornare le case con un giogo da buoi (dal quale ricavare un "originale" attaccapanni) o una secchia di rame.

"L'idea — dice Giancarlo Ambrosetti — è nata soprattutto dalla coscienza della funzione attuale e necessaria di raccolte di arte e tradizioni popolari, maturata dalla considerazione svolta per più anni del carattere tradizionalista e delle insufficienze della cultura museale italiana. Incidentalmente, dalla conoscenza e dalla frequentazione di membri scientifici del Museo Centrale di Roma.

Il mondo contadino, per sua struttura astorico, risponderà in rapporto ad una lunghissima opera di responsabilizzazione da svolgere con intensità e continuità. E' un campo in cui il risultato positivo si può raggiungere come esito di una lunga azione di mutamento del costume, e in questo orizzonte l'iniziativa presa dal Museo può essere vista solo come una minore componente di un'azione politico-sociale ben più vasta.

Costabona. - Un "guendel" (arcolaio) ancora oggi usato nelle case della nostra montagna.

L'urgenza di acquisire una documentazione materiale che è alle ultime fasi della definitiva dispersione ha fatto premettere l'azione di raccolta. Metodologicamente ritengo che il lavoro organizzativo debba precedere, e l'attività di studio accompagnare, la formazione della raccolta.

Il materiale verrà acquisito secondo un criterio di completezza tipologica, segnalando contemporaneamente la sua frequenza statistica, in senso cronologico e topografico. L'ordinamento avverrà coordinando i materiali ai momenti della vita individuale, ai cicli dell'anno, ai momenti delle attività spirituali.

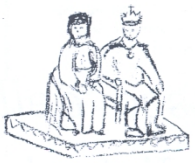
L'iniziativa è stata convalidata dalla Amministrazione comunale che ha già destinato la sede, che sarà ricavata dall'edificio del S. Francesco, attualmente occupato da due scuole e che verrà lasciato libero nei prossimi anni".

Il pubblico non è stato particolarmente numeroso e ha dedicato scarsa attenzione a questa seria e necessaria iniziativa, l'interesse per la quale non è stato nemmeno sollecitato dalla stampa locale che ha pubblicato solamente, e isolatamente, la notizia.

Si preferisce invece dare la massima pubblicità alle periodiche manifestazioni e mostre mercato all'insegna "dell'antiquariato nostrano tradizionale" che servono solamente a spogliare le case coloniche delle più varie suppellettili in ossequio alla poco confartante voga collezionistica che cerca l'originale ad ogni costo (presto vedremo in queste mostre mercato anche i numeri civici, antichi naturalmente, delle case della "bassa" e della montagna...).

MAGGIO

a Costabona, Morsiano e Novellano



Anche il '67 ha visto in attività le compagnie di maggianti della nostra montagna che hanno vissuto un'altra intensa stagione. Gli sforzi più notevoli sono dovuti ancora una volta alla Società del Maggio Costabonese che da diversi anni ormai lavora attivamente per il mantenimento in vita dell'antica tradizione del maggio.

Da elogiare anche le compagnie di Morsiano e Novellano che da qualche anno hanno ripreso le loro rappresentazioni e, se non sono così organizzate come Costabona, profondono ugualmente tanto fervore nella loro attività.

La Società del Maggio Costabonese ha messo in scena due copioni inediti: "*Roncisvalle*" di Romolo Fioroni e "*Il ritorno degli esiliati*" di Prospero Bonicelli.

Queste le date e i luoghi delle rappresentazioni:

— 18 giugno a Costabona, "*Roncisvalle*".
— 25 giugno a Ponte Dolo, "*Roncisvalle*".
— 29 giugno a Costabona, "*Il ritorno degli esiliati*".
— 2 luglio a Cozzano, "*Roncisvalle*".
— 9 luglio a Sassatella, "*Roncisvalle*".
— 16 luglio a Montefiorino, "*Il ritorno degli esiliati*".
— 23 luglio a Costabona, "*Il ritorno degli esiliati*".
— 30 luglio a Cervarezza, "*Roncisvalle*".

— 13 agosto a Costabona, "*Il ritorno degli esiliati*".
— 15 agosto a Costabona, "*Il ritorno degli esiliati*".
— 20 agosto a Villaminozzo, "*Il ritorno degli esiliati*".

La compagnia di Morsiano ha rappresentato i maggi: "*Le avventure e la vendetta di Roberta*" e "*La vendetta di Clarina*" in diversi paesi dell'appennino. Novellano ha cantato invece "*Il conte di Montecristo*" di Romeo Sala e "*I fratelli ammutinati*" di Tranquillo Turrini.

La ricostituita Banda di Villaminozzo si è unita in alcune occasioni alla Società del Maggio Costabonese accompagnando con le sue marce l'entrata e l'uscita dei maggianti. Si è ripetuta così la collaborazione dei musicanti di Villa con gli attori del maggio, come avveniva nel passato, alcune decine di anni or sono. E', infatti, del 1907 una rara foto che ritrae in gruppo musicanti e attori, ottoni e clarini e corone e scudi.

A Costabona negli ultimi mesi i maggianti hanno continuato la loro attività anche se lontano dalle recite e dal pubblico che affolla la "Carbonaia". E' stato approvato il bilancio della stagione passata ed è stato riconfermato in carica quale Presidente Natale Costaboni; vice Presidente è risultato Gianni Bonnicelli, Direttore artistico Romolo Fioroni, Segretario Ave Campolunghi.

Nelle settimanali riunioni dopo aver letto e commentato diversi copioni è stato deciso di rappresentare nella prossima estate il maggio "*I misteri del Monte Orziero*" ovvero '*Fermino*' di Francesco Chiarabini. Si stanno preparando le diverse copie del testo da distribuire agli attori e si sta procedendo alla distribuzione delle parti.

A Costabona il maggio cantato ha visto nascere e affermarsi il suo pittore, Angelo Corsini che si affianca così ai più famosi pittori "naifs" della bassa reggiana. Le trame fantastiche dei copioni del maggio, con i duelli tra pagani e cristiani, le vicende di re, principesse e guerrieri, hanno ispirato il giovane costabonese che negli ultimi tempi ha dipinto diverse tele dedicate a scene e personaggi del nostro teatro popolare. Corsini che ha ventinove anni e lavora da imbianchino, si è accostato alla pittura fin dai tempi della scuola con paesaggi, nature morte, ritratti e, ultimamente, aspetti del maggio.

Ed è proprio in questi quadri nei quali descrive dettagliatamente in ogni particolare e con la massima aderenza alla realtà la scena ritratta, dimostra l'appartenenza a quella pittura semplice e ingenua ma sempre sincera chiamata "naive". Angelo Corsini ha sinora dipinto una cinquantina di quadri, ha partecipato a diverse mostre e ha recentemente allestito la sua prima personale a Castelnuovo Monti.

SAGRE CANTASTORIE E TROVATORI OGGI

C'era una volta una sagra dei cantastorie. Nata diversi anni fa a Gonzaga, per la Millenaria, si svolgeva nella cornice di una fiera schiettamente paesana, tra bicchieri di buon lambrusco, esposizioni di bovini, macchinari agricoli, via vai di mediatori per i contratti, il fumo dei tiri a segno e i sorrisi delle « Belle del Luna Park ». Là si eleggeva il cantastorie più bravo, il « Trovatore » che si fregiava del titolo e di un variopinto cilindro per un anno. Poi è stata portata altrove, in paesini dall'aspetto pseudo-medioevale, per arrivare nella piazza di una città, Piacenza, perdendo via via il suo sapore di semplice festa paesana, e sta ora diventando solo un pretesto per chiamare una gran folla. Quattro o cinque mila persone assistono alla sagra e applaudono i cantastorie, ma quanti oggi possono vederli e ascoltarli sul lavoro e comprare quello che vendono? Pochissimi ormai perché i cantastorie hanno poche piazze aperte. Anche la stessa Piacenza, diventata da qualche anno sede stabile della manifestazione, è una piazza chiusa: significativo è il fatto che due anni fa a un cantastorie siciliano è stato rifiutato il permesso di cantare all'indomani della sagra.

Perché non organizzare allora una settimana (quella precedente la sagra) dedicata ai cantastorie invitandoli a turno a fare il « treppo », cantando e vendendo canzoni, dischi e gli altri soliti articoli, come fanno nella realtà di tutti i giorni e non presentandoli solo nella loro veste più bella, più apparisce nte e meno vera, sul palco solo per far divertire?

Sarebbe un modo per aiutare veramente questi ultimi cantastorie che coraggiosamente combattono la loro battaglia quotidiana per la sopravvivenza in un mondo che tende a schiacciarli continuamente.

Anche la stessa giuria tende a far scomparire i valori più schietti e semplici che caratterizzano la poesia che si può ancora trovare nei componimenti e nella stessa figura dei cantastorie più genuini. Ne è una riprova l'elezione dell'ultimo « Trovatore »: Franco Trincale non ha la semplicità e la schiettezza dei veri cantastorie di mestiere e di tradizione familiare, sa troppo di palcoscenico: è un prodotto del mondo commerciale dello spettacolo di oggi. Ha sempre con sé l'album dei ritagli di giornali che parlano di lui, il folk-cronista. E' apparso in Televisione, ha fatto Pirandello in teatro e diverse tournée in Sud America. Averlo voluto identificare nel « Trovatore » di oggi ha significato dimenticare le caratteristiche dei veri cantastorie, di quelli che vivono del loro semplice e duro mestiere.

NOTIZIARIO A. I. C. A.

Associazione Italiana Cantastorie

A cura di Lorenzo De Antiquis

Bollettino del Ventennale - 6 novembre 1947 - 6 novembre 1967.

Esito Referendum 1967

Riconfermata la precedente Presidenza con l'assunzione della carica di Segretario da parte di Callegari Adriano e la elezione a Consigliere del Delegato per la Sicilia Turiddu Bella.

6.a Sagra Nazionale Cantastorie

Si è svolta a Piacenza in Piazza Cavalli il 27 agosto 1967: Trovatore d'Italia Franco Trincale.

Su proposta del sottoscritto, la Presidenza e l'Assemblea, a maggioranza, ha deciso l'esenzione del contributo tessera 1967-1968 ai Soci non partecipanti alla Sagra.

Bilancio A.I.C.A. dal 12 settembre 1966 al 27 agosto 1967:

ENTRATE	
Residuo Cassa (Piazza di Bologna)	*L. 4.000*
Tesseramento Soci	*» 22.000*
CONTRIBUTI VOLONTARI:	
1) Brivio Angelo	*L. 1.000*
2) Borlini Giovanni	*» 1.000*
3) Callegari Mario	*» 1.000*
4) De Antiquis Lorenzo	*» 500*
TOTALE	*L. 29.500*
USCITE:	
Tessere - Buste - Cartoline Timbro A.I.C.A.	*L. 7.000*
Spese postali generali	*» 10.000*
TOTALE	*L. 17.000*

Residuo in Cassa al 27 agosto 1967 L. 12.500.

Attività sindacale dell'A.I.C.A.:

1) *Collaborazione per l'Organizzazione 6.a Sagra a Piacenza con il dottor Cesare Parmiggiani e l'Ente del Turismo Provinciale.*
2) *Riapertura del posteggio sulla Montagnola a Bologna (per i turni fare capo a Piazza Marino - Consigliere Amministratore - Via Carracci, 27 - Bologna).*
3) *Intervento presso il Comune di Milano per la disciplina del posteggio al Castello Sforzesco.*
4) *Intervento positivo nelle Fiere di Pesaro, Russi e Sassuolo. Intervento presso i Comuni di Acireale e Melegnano: pratiche in corso. (Nel limite del possibile continuerà l'azione ove sarà richiesta).*
5) *Organizzato con il Folk Club di Torino un « Recital di Cantastorie » a cui ha partecipato il complesso di Callegari Adriano.*

Lutto dell'Associazione

Il giorno 27 settembre u.s. si è spento a Rimini Alfredo Silvagni, forte tempra di lavoratore e Dirigente politico e sindacale, di cui l'AICA ebbe l'onore di averlo come primo Presidente dal 1947 al 1950.

Ai Familiari, il cordoglio e la solidarietà dell'Associazione, e in partico lare del sottoscritto.

Lorenzo De Antiquis

I CANTASTORIE DI MILANO

Erano sette: Edoardo Adorassi, Umberto Sequino, Pierino Bescapè e la moglie Angela Maria Vailati, Angelo Brivio, Giovanni Borlini, Mario Callegari. Formavano due compagnie ma quando si incontravano sugli stessi mercati si univano dividendo poi il guadagno della giornata. Oggi sono rimasti in tre: Brivio, Borlini e Callegari. Adorassi e Sequino sono mancati, i Bescapè hanno lasciato le piazze e i mercati e lavorano in fabbrica. A Milano oggi il " circolo " formato dai cantastorie diventa sempre più stretto e deserto: sopraffatti dall'assordante rumore della città e dalla invadenza degli altri ambulanti si debbono accontentare di miseri guadagni. Pochi si fermano ad ascoltarli. Ora Brivio, Borlini e Callegari hanno un posteggio fisso dietro al Castello Sforzesco dove possono sostare la domenica pomeriggio; ma spesso anche lì debbono sostenere la concorrenza di altri ambulanti: uno, camuffato da fachiro, distoglie l'attenzione del pubblico e il " treppo " dei cantastorie ridiventa deserto.

ANGELO BRIVO Sono nato nel 1903 a Missaglia in provincia di Como e ho fatto il contadino per trenta anni. Poi sono venuto a Milano e ho trovato gli altri compagni che facevano i canzonettisti e dato la mia passione che avevo già negli strumenti ho cominciato a cantare in piazza e girare le piazze le fiere i mercati le sagre.

Eravamo in sette: i due più anziani sono morti uno tre anni fa uno l'anno scorso: Sequini Umberto e Adorassi Edoardo. Erano due compagnie ma se ci si incontrava nel medesimo mercato, nella medesima fiera ci si metteva insieme. I due più giovani, Bescapè, i due sposini, si sono ritirati e hanno cambiato mestiere e siamo rimasti noi tre: Brivio, Borlini e Callegari.

Si cantava canzoni della radio, di Sanremo, e poi nell'intermezzo le barzellette, e poi i fatti, le tragedie drammatiche.

Adesso la musica è diventata viziosa. Adesso, guardi, ci spiego una cosa: mi ricordo che una volta a fermarsi uno solo sul marciapiede col mandolino uno fermava la gente. In seguito ci siamo messi, il mandolino è sparito, fisarmonica, batteria, qualche donna, l'altoparlante e tutto in totale non riuscivamo più a fermare la gente. Perché la gente è viziata di tutta questa musica moderna. Poi un'altra cosa che ci ha colpito un po' è stata anche la televisione perché la gente la sera vedono i grandi spettacoli sia di musica e di canto di questi grandi artisti. Dopo noi la mattina quando ci trovavamo sul mercato non facevamo più colpo e non riuscivamo più a fermarli. Oppure ci doveva essere una grande attrazione anche noi moderna, rinnovare anche. Invece noi, almeno noi di Milano, abbiamo sempre continuato nel nostro andamento. E poi anche per i posti: venivano eliminati, occupati tutti; perché a noi ci vuole un posto adatto, che non si disturba il traffico, gli uffici, le chiese, però, uno spazio adatto per noi e questo è diventato difficile per il forte aumento degli ambulanti e gli automezzi degli ambulanti.

Abbiamo dovuto smettere. Adesso ci arrangiamo: facciamo solamente alla domenica lì al posteggio a tergo del Castello, e poi ci arrangiamo nelle trattorie per salvarsi, a posteggiatori. Siamo in regola con tutte le licenze e tiriamo avanti e ogni anno c'è questo congresso dei cantastorie, c'invitano e noi veniamo.

Noi di Milano canzoni moderne le suoniamo solo, per esempio « Cuore matto », quelle lì delle « Pietre », le suoniamo senza cantarle tanto per rallegrare un po' il circolo.

Le parodie e poi le canzoni umoristiche, poi ne cantiamo qualche duna drammatica che c'è nel libro, nella rivista di Tajoli. Anche i fatti, anche non veri, per esempio questo qui: « Mamma perché non torni? » un bambino dall'età di sette anni che muore per la mancanza dell'affetto materno, e dopo la si spiega, la si canta e poi si dà la Madonna di Lourdes, il ricordo di Papa Giovanni, e poi si canta una umoristica e in un paio d'ore o tre si conclude il nostro lavoro. Noi si sarebbe più canzonettisti che cantastorie: la storia la cantiamo sempre anche noi, ma il più facciamo altre cose. Vendiamo anche la merce: lamette, medaglie, cacciaviti, quello che capita, tanto per cambiare.

Le dico che al giorno d'oggi per riuscire a fermare la gente, trattenerli, ci vuole una gran capacità di attrazione per tenerli lì fino alla fine. Questo è lo svolgimento dei cantastorie al giorno d'oggi.

Però ci sono delle compagnie organizzate molto più forte, hanno i loro ombrelloni, le macchine, gli altoparlanti forti, sono in tre o quattro con le donne, sono pratici di girare tutte le fiere, hanno le macchine di spostarsi e fanno sempre i cantastorie tutti i giorni.

Oggi sembra che con questo congresso, con un po' di pubblicità, giornali, la televisione, la radio, veniamo riconosciuti un po' di più, ma ormai noi, specialmente noi di Milano, siamo lì sui sessanta sessantacinque anni e tiriamo avanti alla bell'e meglio come possiamo, fino a quando abbiamo le ultime capacità, le ultime forze.

Si c'é in questo caso che con l'aiuto del Presidente dell'AICA e con l'assidua collaborazione dello assessore Crespi dell'onorevole Comune di Milano son riusciti a farci avere la concessione del posteggio fisso a tergo del Castello e poi in più, in seguito non veniva rispettata questa da disturbatori. Allora io ho reclamato e ancora loro due sia il Presidente sia l'assessore si sono impegnati ancora e sono riusciti a far rispettare questa licenza, questo permesso e più nessuno viene a disturbarci. Questo è da elogiare veramente perchè deriva dal compito dell'associazione dell'AICA.

GIOVANNI BORLINI *Sono nato il 26 marzo 1909 a Gorno in Valle Seriana, in provincia di Bergamo. Il mio povero padre aveva un podere, dopo è morta la mia povera mamma, eravamo in sette fratelli e dopo quattro cinque anni i miei fratelli maggiori sono partiti chi in Australia, chi in America, chi in Francia e noi ultimi tre piccoli siamo rimasti a casa. Quando avevo l'età di diciassette anni son partito per il Piemonte: io facevo un po' il parrucchiere e poi ho incominciato a suonare a Casale Monferrato. Ero molto appassionato e vedevo in piazza Castello che c'era il papà dell'Adriano, il pover « Gust » alla domenica o alla fiera di S. Giuseppe e mi ero innamorato e ho comperato una fisarmonica. Ero in una cascina in un paese vicino a Casale Monferrato che si chiamava Rolasco, mi mettevo in mezzo a un prato, mettevo qualche carta per terra e facevo finta di vendere le canzoni; anch'io cantavo e suonavo, nessuno mi vedeva in mezzo alle vignete così e poi ho incominciato.*

Dopo vent'anni sono andato a militare da permanente e poi quando son ritornato son venuto a Milano. A Milano ho conosciuto il famoso Adorassi Edoardo che è morto l'anno scorso, e mi fa: Senta vuole venire con me? Facciamo le piazze. Io avevo la passione di cantare e suonare ma non avevo mai provato. Allora ho incominciato a suonare e il primo mercato che ho fatto è del '31.

Prima ho incominciato da solo poi con Adorassi. Naturalmente u-

na volta lei tirava la fisarmonica, la radio non c'era la televisione non ne parliamo, il juke-box non c'era, questi cha, cha, cha non c'erano e c'era la musica vecchia quando si cantava « Canta Pierrot », « Vola colomba », « Tango della gelosia », « La canzone dei capineri », « Tango del mare », tutte le canzoni belle che anche il coro in piazza, se lei faceva così con l'armonica tutta la gente cantavano in coro. Nei paesi tutti ci ascoltavano. Adesso ci ascoltano un po' poco, ad ogni modo con questo qualcosa ci salviamo ugualmente.

Tiravamo il treppo con i fatti tanto è vero che per attaccare il fatto su un muro tenevo in tasca la mollica del pane e bagnavo un poco la saliva perché non avevo i chiodi. Dopo suonavo e cantavo: guardate qui cosa è successo: un delitto. Una volta succedeva un delitto a ogni morte di vescovo, non come adesso. Adesso i delitti non ci badano più perché vede che tutti i giorni ne succedono. E allora si cantava sempre le storie, ho sempre cantato le storie, le canzoni poche, ma le storie le ho sempre cantate.

Se cantavo una storia la gente, le donne, i vecchi e i papà, i commercianti, industriali, tutti compravano il dramma che era successo magari per esempio: hanno ucciso una persona a Brescia, per modo di dire, dopo due o tre mesi è successo una disgrazia, una automobile ci si è ammazzato due o tre persone, facevamo un fatto e con quello li andavamo avanti. Io perciò è quarant'anni che faccio il mestiere, ma dico la verità che adesso questi momenti son un po' critici perché si guadagna un po' troppo poco.

La gente è cambiata molto perché una volta ci ascoltavano di più ma adesso ci ascoltano poco perché la gente hanno un'altra testa, non so, i juke-box, la gioventù e i vecchi giocano alle carte, quell'altro va a spasso, si son divisi tutti non è più una familiarità come c'era una volta che si radunavano in una trattoria, in un albergo e mangiavamo e bevevano tutti assieme. Adesso son motorizzati chi c'ha la macchina, chi c'ha la moto, chi c'ha il motorino ,insomma ognuno va per conto suo.

Son tutti diversi difatti tanto è vero che mi tocca a salvarmi a fare qualche banchetto, un qualche sposalizio o un qualche battesimo o qualche cresima. Mi chiamano: Giovanni, Borlini Giovanni vieni qui che oggi c'è un banchetto. Qualche volta andiamo a fare il mercato le fiere vendiamo qualche scattoletta dei gioielli che c'è dentro lame da barbe, libri di Tajoli. Qualche barzelletta e stop e basta.

Oggi ci danno poca importanza ai cantastorie quei che hanno la televisione. Perciò ci ascoltano poco noi. Naturalmente vede anche quei balli che fanno. E' tutta roba americana twist, cha, cha, cha, ecc. guardi che è una disperazione.

Gli ultimi cantastorie milanesi: Mario Callegari, Angelo Brivio e Giovanni Borlini alla fisarmonica.

MARIO CALLEGARI Sono nato cinquantasette anni fa a Milano e ho incominciato a fare il cantastorie del 1930.

Prima facevo il cantante, cantavo nei varietà: allora non c'era il microfono e la televisione. Ma sa, io non avevo più nessuno né il papà né la mamma e allora ho incominciato a cantare prima nel varietà poi dopo vedevo che lavoravo una settimana e poi stavo un mese senza più lavorare ho cominciato a andar cantare per le strade: caffé e ristoranti facevo e poi dopo per le strade quando ho imparato a suonar la fisarmonica e mi sono messo sulle piazze ed è più di trentacinque anni che faccio questo mestiere.

Avevo una bella voce allora da giovane, un bel tenore baritonale. Facevo di quei successi che dovevo ripetere due o tre volte la canzone. Allora non c'era la televisione eh, uno che cantava bene faceva successo, eppure non ho avuto la fortuna. Milano allora c'era il Carminati; andavo alla Birra Italia, andavo al cinema Pathè, l'Orfeo di adesso, andavo al cinema Minerva, al cinema Commenda. Poi Torino e Genova.

Cantastorie ho incominciato con Angiolino Brivio, il primo cantastorie che ci son stato assieme, che mi ha fatto imparare un po' la piazza e tutto: è più di trenta anni che siamo assieme.

Si cantava tutto: le tragedie, i fatti come della Caterina Fort, il fatto del bambino ucciso da un contadino per un grappolo di uva, poi dopo canzoni umoristiche, canzoni da ridere, una canzone vecchia era « La moglie al mare il marito cornuto a Milano a lavorare », poi si cantava altre canzoni vecchie, parodie insomma, e poi ultimamente le tragedie e si vende il libro di Tajoli con l'imbonimento del bambino che la mamma ha abbandonato e c'è il papà che ha ucciso la moglie e poi si vende quei libri di Tajoli lì, si canta qualche canzone della radio; per esempio si canta « La rosa nera », « Le pietre », qualche canzone di trenta'anni fa per esempio « Tango delle capinere », « Miniera », « Spazzacamino », tutte le canzoni vecchie perché al pubblico piace più le canzoni vecchie che le nuove.

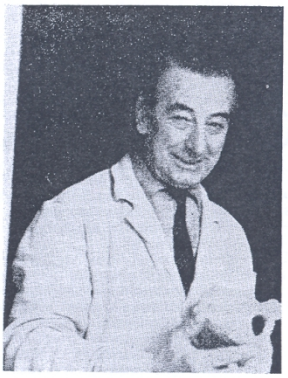
Prima avevo l'abbonamento ferroviario, ero con un altro di Pavia, si viaggiava tutti i giorni. Partivo da casa da Porta Ticinese a Milano alle quattro andavo in stazione centrale e prendevo i primi treni e mi portavo a Torino Genova Venezia a far i mercati le fiere. Ho sempre viaggiato: sono stato una ventina d'anni così con l'abbonamento ferroviario poi dopo, mi son comprato una moto una Lambretta che mi ha venduto l'Adriano Callegari e ora ho una 500 giardinetta.

Adesso prima cosa arrivi su un mercato e non c'è più posto nella grande invasione di ambulanti tanto è vero che noi abbiamo smesso di fare i mercati perché non si prendeva neanche la giornata e allora ci facciamo a mezzogiorno il locale per salvarci le spese, qualche serata a Milano e poi adesso abbiamo ottenuto il permesso dal Comune di Milano di lavorare tutte le domeniche in piazza Castello.

Ora abbiamo ottenuto il permesso a Milano, se non c'era l'AICA non si otteneva; ci ha scritto Lorenzino al Comune di Milano e per mezzo dell'assessore Crespi abbiamo ottenuto il permesso e noi lo ringraziamo perché per noi è un pezzo di pane. Non si sa più dove andar la domenica lì è l'unico posto in Milano dove c'è un po' di gente il dopopranzo dalle 3 alle 7 insomma vien fuori la giornata. Dove andiamo tutti mi rispettano tanti padroni mi conoscono mi lasciano suonare sapevano che prima cantavo nelle piazze adesso c'è tutti questi ostacoli e mi lasciano suonare nei suoi locali, nei ristoranti.

C'è sempre gente che ci viene ad ascoltare, specialmente lì a Porta Ticinese al sabato, dalle quattro alle sette, c'è da far la giornata.

Il Museo dei burattini di Giordano Ferrari



Il Museo dei Burattini di Ferrari è a Parma, in Borgo S. Spirito 1. Ne è ideatore e direttore Giordano Ferrari che ha ereditato dal padre Italo l'amore per il teatro dei burattini. Da circa quarant'anni raccoglie burattini, marionette, manifesti, volantini, copioni, fotografie di tutti i burattinai e marionettisti italiani. Di ognuno ha una cartella contenente le notizie della sua vita e attività. Un libro-rubrica elenca in ordine alfabetico centinaia e centinaia di artisti del teatro di animazione viventi e scomparsi; un elenco molto importante e necessario per chi vorrà fare una storia esauriente del teatro dei burattini.

Alcuni pezzi della collezione di Ferrari, rarissimi, risalgono anche al '600 e '700. Ne ha circa un migliaio raccolti tra quelli appartenenti ai suoi colleghi. I pezzi del padre e i suoi sono diverse centinaia.

Anche se la casa di ogni burattinaio può assomigliare a un museo quello di Ferrari crediamo sia lo unico esistente in Italia per la varietà e la rarità di pezzi e soprattutto per il motivo che lo ha spinto a crearlo e a profondervi le sue energie.

« *Quarant'anni fa* — racconta Giordano Ferrari — *moriva un amico marionettista con mio grande dolore. Ritrovai i vecchi amici, colleghi anzi: non se ne parlava più. Ecco, quello è stato il punto. Io ho detto: ma come, lui ha dato la vita per quest'arte, è scomparso e non se ne parla più e mi è nata l'idea di creare un museo storico di tutti i marionettisti e i burattinai per lasciare appunto una pagina di storia, perché non vada perduto il ricordo di chi ha dato tutta la vita per quest'arte. E continuo dopo quarant'anni per merito di colleghi che mi han dato figure del padre, del nonno e anche del bisnonno in parecchi casi e di diversi collezionisti con cui ho avuto scambi e attraverso ricerche e sono arrivato ad avere la più grande collezione europea attuale in mio possesso come varietà di pezzi specialmente* ».

Il museo si trova in una vasta sala a pianterreno. Nell'androne si aprono due porte: su una di esse è scritto « Salotto », dove è contenuto l'archivio con le cartelle dei burattinai e i copioni (oltre 300) dei quali ne ha una collezione comprendente testi oggi introvabili che vanno dal '600 all' '800 e fino ai giorni nostri; sull'altra è scritto « Antro »: dentro è sistemato il museo. Sotto il finestrone il banco di lavoro dove Giordano Ferrari disegna, modella sulla creta e intaglia lui stesso le teste dei burattini che animeranno le sue commedie; i lati della stanza sono occupati da scaffali su cui sono disposte le teste dei burattini; ancora burattini e marionette sono appese ai fili e ai supporti; ad ogni pezzo della collezione è attaccato un cartellino con l'indicazione del burattino, del proprietario, data di costruzione, nome dell'intagliatore e della scuola cui appartiene il pezzo.

La storia del Museo di Giordano Ferrari è anche la storia della sua famiglia, della sua vita, della sua arte: i burattini che vi si trovano, da quelli ereditati da suo padre a quelli che crea per le commedie dei giorni nostri sono la testimonianza della dedizione, della passione e della competenza con cui ha mosso e continuerà a muovere le sue « teste di legno ».

« *Mio babbo è nato nel 1877, il 27 aprile* — racconta Giordano Ferrari — *e, questo lo dice nel suo libro « Baracca e burattini », quando fu in un'età un po' discreta, il suo papà lo mise al lavoro di calzolaio perchè secondo lui allora facendo il calzolaio si lavorava nelle stalle al caldo, tranquillo, non nei campi al freddo o al caldo.*

Mio padre quando arrivavano i diversi burattinai era incantato più degli altri, gli toccava più il cuore al punto che di giorno quando faceva il calzolaio, con i ferri, la tenaglia e il martello, faceva i dialoghi imitando la voce dei burattinai finchè un bel giorno il calzolaio suo padrone, a Ronco Pascolo, lo cacciò via.

Allora tentò nello stesso paese di fare una recita e lavorò in una stalla, naturalmente gratuitamente: una commedia sentita da un burattinaio, quindi a memoria. Fu un successo, sentì che poteva fare il burattinaio. Tanto mio padre aveva una magnifica voce, una gamma che andava dal baritono al tenore alto e anche al basso molte volte. Allora pieno d'entusiasmo tornò al paese e con degli stracci e con un amico carissimo che doveva poi diventare suo cognato cominciò con pezzi a ritagliare e creare quella decina di burattini per poter fare una recita.

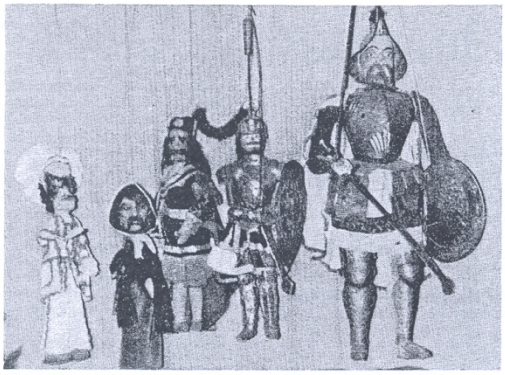
Fecero questa prima commedia la « Foresta Perigliosa », una commedia di brigantaggio. Può immaginare la smania di quest'uomo alla prima recita: tutto andò bene, anche le maschere: quello fu il punto di partenza. Di lì cominciò a migliorare, poi andò a vedere il grande Francesco Campogalliani che venne a dare una serie di rappresentazioni.

Parlò con il Campogalliani e disse che era un burattinaio e se gli faceva fare qualcosa e il Campogalliani lo prese come garzone. Fu un anno con Campogalliani e quell'anno lì fu naturalmente per lui la scuola più formidabile che abbia mai avuto. Da lì cominciò a ampliare poi il repertorio, a ripulirlo, studiarci le maschere, al punto che andava a lavorare nel bolognese per imparare gli aspetti della realtà dei bolognesi; poi nel Veneto per le maschere venete, al punto che è arrivato poi pian piano ai grandi teatri, un uomo di fama nazionale. Alla radio abbiamo trasmesso col papà circa dieci anni e poi ai primi esperimenti di televisione a Torino e Milano.

A Torino nel 1925 andammo anche a corte del Duca d'Aosta e poi davanti ai sovrani anche questo un'altra piccola perla alla corona di mio padre. E poi fu poeta dialettale magnifico che quando lui andava nelle rassegne dei poeti dialettali era sempre il numero uno, per due regioni: oltre che per le sue magnifiche poesie anche per il modo con cui le diceva e con quella gamma di voce che lui cambiava i timbri, i giochi. Questa è un po' la storia di mio padre che morì nel 1961.

Io sono nato dentro — continua Ferrari — *sono figlio d'arte, quindi ce l'ho nel sangue e ce l'avrò fin che muoio. A parte poi questo, in me si è sviluppata una cosa eccezionale, un amore formidabile. Ma questo amore che mi ha portato a tutte le ricerche possibili e immaginabili per migliorare questo genere di spettacolo si è rafforzato, direi decuplicato quando ho perduto la voce. Non è che qualunque altro avrebbe tralasciato, rinunciato. No, io ho fatto qualcosa di più; tutto quello che non posso fare io lo butto nei miei figli: tutto l'amore che io porto per quest'arte.*

Come ripeto sono nato dentro



Alcuni « pezzi » della collezione di Giordano Ferrari rappresentativi di diverse epoche e scuole: si tratta (da sinistra a destra) **di « Brighella » di Gimmi Ferrari (uno dei figli di Giordano); del « Brigante » di Ernesto Manzoni (1901), del « Margravio di Burgundi » di Giuseppe Concordia (1882-1962) di Vercelli, di « Rolando », un pupo di Vincenzo Greco di Palermo (1813-1874), e di « Agramante » del puparo Rosario Gargano (1873-1942) di Messina. Altri esemplari di notevole interesse del Museo sono le teste di LuigiCampogalliani, il capostipite della famiglia di burattinai carpigiani. Poi l'« Arlecchino » di Reccardini, creatore di « Facanapa »; uno scheletro del 1620 usato dai famosi fratelli Briocci e le teste dei burattini di tutti i Preti: da Giulio (1804-1882) di Rolo di Carpi ai suoi discendenti, ventidue, tutti burattinai.**

e quindi pian piano ho cominciato a vedere quello che mio padre non vedeva. Mio padre era già un artista arrivato, ma io vedevo delle cose bellissime, nuove. Quindi ho cercato sempre di togliere tutto quello che è inutile, che è di raddoppio, diciamo meglio tutte le ragnatele di quello che è un teatro e portarlo agli onori come grazie a Dio ho portato in campo internazionale il che non è poco ».

Continua Giordano Ferrari parlando dei burattini italiani: *« Le nostre maschere han dettato legge in tutto il mondo; per esempio il nostro Pulcinella, l'Arlecchino lo si ritrova in Francia, Svezia, Olanda, ha cambiato nome, ma fondamentalmente nello spirito è sempre quello. Come per esempio il bastone. La bastonata, formidabile, quella non cambia mai, quella risolve in tutti i paesi del mondo, non c'è più lungaggine, non c'é legge, non c'é processo, non c'é avvocati o carta bollata. Fasolino o Arlecchino prendono in mano il bastone e giù legnate e giustizia è fatta, con gran soddisfazione del pubblico. Sono cose fondamentali del teatro che non possono morire mai come i burattini anche se hanno un momento di declino più o meno, ma finchè ci sarà un bambino e della gente sana e un artista che sappia valere i burattini ci saranno sempre ».*

Giordano Ferrari ha portato la sua maschera principale « Bargnocla » in molte e fortunate recite in Italia e anche all'estero: al Festival Internazionale di Bochum in Jugoslavia, a Monaco di Baviera e prossimamente andrà a Zurigo.

Attualmente sta preparando a Parma una mostra dei pezzi della sua collezione e l'allestimento di alcune commedie del suo repertorio.

Intorno a Ferrari che è nato a Sissa, Parma, nel 1905, autore, regista, scenografo e creatore di tutti i burattini che agiscono nel suo teatro, lavorano i figli Luciano e Italo jr., la moglie Bianca Anesi e la sorella Maura. Giordano suona pure la chitarra, i figli la fisarmonica e l'armonica, la moglie, soprano, diplomata al Conservatorio, cura le voci, la sorella è costumista.

« Tutti ci alterniamo, ci scambiamo i ruoli. Uno momentaneamente è al quadro delle luci, perchè in quel momento è libero e deve stare alle luci per degli effetti, l'altro è invece al sipario e vien fuori con Florindo un attimo dopo, l'altro recita e suona magari contemporaneamente, con la fisarmonica e non può avere le mani libere e allora muove l'altro e sgancia, l'altro prende, tac, e mette via. Il nostro spettacolo è un calcolo continuo che va al secondo. Si fa gli attori, i macchinisti, gli elettricisti, trovarobe, buttafuori ,musicisti, si fa tutto. Perchè un burattinaio per sapere il fatto suo anzitutto deve avere una cultura non indifferente perché l'artista più è colto e automaticamente più è bravo. Quindi deve conoscere almeno uno strumento, suonarlo, ci vuole come bagaglio di cultura conoscere tutto quello che è fondamentalmente la storia del teatro, studiare le maschere in profondità per rendere anche se al giorno d'oggi si fanno italianamente per ragioni di comprensione, fondamentalmente vuole studiata a fondo per darne lo spirito. Qui ecco la famiglia cosa fa, dà una coesione tale, un impasto che una compagnia non potrà mai dare: troppo individualismo, troppa rivalità fra l'uno e l'altro. Sì, possono dare all'ottanta per cento, glielo concedo, ma il cento per cento lo dà la famiglia. Questo senz'altro perché molte volte vedo, quando sono in baracca, uno sguardo e l'altro capisce che farà una improvvisazione, senza parlare, basta uno sguardo, un tocco, un accento, lui capisce, sente dove vuole arrivare e gli prepara la battuta. Quindi la famiglia ha un valore fondamentale fra i burattinai: la famiglia crea un altro modo ».

IL FESTIVAL DEI BURATTINI A BOLOGNA

Anche per quest'anno la « Famèja Bulgnèisa » allestisce il « Festival dei Burattini » a Bologna dal 3 marzo al 7 aprile. Il sodalizio petroniano sostiene (da solo) l'intero onere organizzativo della manifestazione che offre quest'anno motivi di vivo interesse. Ciro Bertoni, che con la sua compagnia inaugura il cartellone, festeggia il suo ottantesimo compleanno: ben cinque copioni su sei portano la sua firma. Inoltre la « Compagnia dei giovani » di Marco Lodi si presenta in qualità di burattinai, a dimostrare la validità di questo genere teatrale che riesce ancora a trovare una forza, una vitalità: dagli ottanta anni di Bertoni ai giovani burattinai, nel rispetto della antica tradizione delle « teste di legno ».

PROGRAMMA

3 marzo: Compagnia di Ciro Bertoni, « Lo spettro vendicatore » (di C. Bertoni).

10 marzo: Marco Lodi e la sua Compagnia dei giovani burattinai, « Fagiolino poeta » (di C. Bertoni).

17 marzo: Compagnia di Febo Vignoli, « L'avaro » (di G. Mandrioli).

19 marzo: Compagnia di Romano Danielli, « L'albero fatato » (di C. Bertoni).

24 marzo: Compagnia di Bruno Jani, « La stella del nord » (di C. Bertoni).

7 aprile: Compagnia di Nevio Borghetti di Ferrara, « L'arrivo inaspettato » (di C. Bertoni).

LA MOSTRA DEI BURATTINI A FIRENZE

A Firenze, nel dicembre 1967, si è parlato di burattini e di marionette alla bella Mostra ospitata a Palazzo Gerini, organizzata dal Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione, con la consulenza di Maria Signorelli, nella « tavola rotonda » appunto sul teatro per i ragazzi.

Si sono così intese opinioni e progetti sullo svolgimento di un'arte marionettistica adatta alla mentalità del ragazzo da parte del prof. Mario Apollonio, Maria Signorelli, Franco Cristofori, Bona Viner Lippi, Dora Eusebietti, Achille Guerra, Dino Parretti, Paolo Emilio Poesio e di chi scrive queste note; erano presenti anche vari burattinai, tra i quali Zaffardi, Bertoni, Presini. Questa indagine riguardava esclusivamente il bimbo e la scuola: cioé le possibilità educative, didattiche e ricreative degli spettacoli marionettistici e burattineschi nei riguardi della particolare mentalità del fanciullo.

Ma per noi era anche scopo, se non principale, almeno non secondario, far presente anche l'aspetto folcloristico dei burattini bolognesi. Perché a Bologna non furono mai uno spettacolo per ragazzi, ma i nostri pupi rappresentarono piuttosto una distrazione per i grandi: in definitiva il teatro dei burattini fu una succursale dei teatri popolari, l'Arena della Fenice, l'Arena del Sole, e di altri locali dove si rappresentava repertorio atto a entusiasmare un pubblico che non preferiva le complicazioni psicopatiche e i casi patologici. Il popolo amava sentirsi rappresentare quelle commedie o drammi che più l'avevano scosso, anche delle teste di legno; così anche « Il povero fornaretto di Venezia », « Maria Giovanna ovvero la famiglia del beone », « Il vecchio caporal Simon », « Gli esiliati in Siberia », « I due sergenti », « Le due orfanelle », « La portatrice di pane », ecc.: i tre quarti del repertorio dei burattini bolognesi rispondeva a questo orientamento. Si tenga ancora presente che i burattinai bolognesi amarono proprio riunirsi in compagnie che chiamarono dei « Burattini in persona » per recitare il repertorio di cui sopra, in carne e ossa, rinnovando i fasti della Commedia dell'Arte e conservando nei loro spettacoli l'uso delle maschere, il dott. Balanzone, Fagiolino, Sganapino, Brighella, Sandrone, ecc.

Questo per il carattere essenziale dello spettacolo dei burattini bolognesi, tipico anche nei riguardi del folclore.

Il compito che si erano riservati per oltre un secolo i burattini bolognesi ci pare che non abbia oggi più ragione d'essere, chiuso e soppiantato da nuove attrattive, il cinema, la TV, ecc.

Si può solo, in questi frangenti, conservare lo spettacolo dei burattini come allettamento e svago per i ragazzi, stando però attenti che, in questo trapasso, la fisionomia dei nostri burattini non si internazionalizzi troppo, cioé perda quegli aspetti esteriori, sociali e morali che ha distinto per i suoi caratteri, il pupo bolognese dagli altri d'Italia e oltre.

Alessandro Cervellati

Nel giro degli ultimi anni sembra che qualcosa di nuovo si affacci nel mondo dei burattini: si cominciò a Bologna nella primavera del '64 con una mostra al Museo Civico e si continuò a Milano al Museo del Teatro alla Scala (marzo - aprile del '67). Ora a Firenze con un'altra importante mostra si è chiuso il 1967.

Il pregevole catalogo curato da Maria Signorelli riporta notizie sugli espositori e costituisce un primo elenco per un più approfondito censimento dei burattinai oggi in attività. Sono intervenuti alla mostra presentando burattini, locandine, manifesti, volantini, copioni, fotografie, maschere, teste, ecc., Maria Accettella (Roma), Giuseppe Argento (Palermo), Giorgio Benfenati (Torino), Ciro Bertoni (Bologna), Serafino Bianchi (Viareggio), Maria Luisa Bigiaretti (Roma), Nevio Borghetti (Ferrara), Pirro Braga (Roma), Umberto Brunelli (Redondesco), Franco Cagnoli (Milano), Angela Colla (Milano), Gianni Colla (Milano), Augusto Corniani (Mantova), Giacomo Cuticchio (Palermo), Cesare Felici (Roma), fratelli Ferraiolo (Salerno), Giardano Ferrari (Parma), Pietro Filippini (Milano), Guido Galanti (Udine), Giuseppe Gambarutti (Savona), Ugo Gambarutti (Pavia), Anna Maria Guardabassi (Perugia), Antonino Insanguine (Catania).

Luigi Lupi (Torino), Ferdinando Maccioni (Firenze), Emanuele Macrì (Acireale), Enrico Manzoni (Bergamo), Bigio Milesi (Bergamo), Giuseppe Napoli (Catania), Gualberto Niemen (Biandronno), Giuseppe Onofrio (Concesio), Gino Palavicini (Novi Ligure), Plinio Federzani Preti (Cavezzo), Tino Pelloni (Modena), Maria Perego e Federico Caldura (Milano), Carlo Piantadosi (Roma), Nino Pozzo (Verona), Demetrio Presini (Bologna), Roberto Preti (Modena), Benedetto Ravasio (Bonate Sotto), Vincenzo Recchi (Roma), Mario Ricci (Roma), Giancamillo Rossi (Pescara), Renzo Salici (Venezia), Giuseppe Sarina (Tortona), Sarzetti Carlo (Bergamo), Otello Sarzi (Roma), Enrico « Satgos » (Sassari), Arrigo Serbo (Trieste), Maria Signorelli (Roma), Mietta Surdi (Roma), Gottardo Zaffardi (Parma).

FOLKLORE GENOVESE. La Etnophon ha pubblicato una prima serie di tre dischi a 45 giri che presenta registrazioni originali di canti e motivi popolari genovesi. L'antologia curata da Aidano Schmuckher e Edward Neill presenta diversi momenti della vita quotidiana genovese, dalla ninna nanna al canto d'amore, dalla strofetta dei "paisan" al canto campestre ed a quello sviluppato dai bimbi nel gioco; non mancano anche danze tipiche e concerti di campane. Si tratta di una meritevole iniziativa che viene a portare alla luce documenti che altrimenti andrebbero irrimediabilmente perduti. Schmuckher e Neill hanno altro materiale che speriamo possa presto venire utilizzato in modo da poter dare un sempre più completo quadro degli aspetti della vita popolare genovese.

I tre dischi comprendono i seguenti brani, vol. I E.T. 901: O Baccicin vatten'a cà,Unn-a unn-a due, Accompagnemmo l'orbetto in ciassa, Perigordin, Ho dito ti m'aprepari, La partenza da Parigi, In scio posso, Concerto di campane. Vol. II E.T. 902: E campann-a de San Steean, Ciêuve, no ciêuve, Di quel diavolo, Giga, Se diventar potessi un usignuolo,Careghetta d'u, Concerto di Campane. Vol. III E.T. 903: Sci ben che son piccinn-a, Stamattin ben de bon'a, E s'a cianze a l'ha raxon, Son tanti e son mille, Emmo vinto na battaggia, Dagghe do lardo, Ghe n'ea de trae figgetta, Quande mae poae, Sembran secoli i momenti, Concerto di campane.

Ai teatrini di Portoria e ai famosi burattinai "Cincinina" (Luca Bixio, che creò le due famose maschere "Barudda" e "Pipia"), "Fuoco" (Nicola Tanlongo) e Lino Visentin che agirono a Genova nei primi decenni del secolo ci riporta il saggio di Aidano Schmuckher "Marionette, burattini e burattinai": un'epoca fantastica che è impossibile fare rivivere se non nel ricordo ("La Casana", n. 2, 1967, Genova).

Lo stesso Schmuckher che da molti anni ormai si dedica con particolare entusiasmo agli studi riguardanti la storia dello spettacolo e del folklore genovese, ha dato alle stampe insieme a Cesare G. Romana un volume riccamente illustrato e documentato che costituisce anche una interessante antologia di testimonianze del mondo dello spettacolo, della cultura e del giornalismo: IL MITO DI GOVI. Dal ritratto di Gilberto Govi che ne risulta, appare la forza espressiva del famoso attore e la vitalità del teatro dialettale genovese (Ed. Centro Studi Genovesi, Genova).

PARATA INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE: si è svolta a Roma nel settembre scorso una "parata" di "gruppi folcloristici" in costume con canti, musiche, danze eseguite da gruppi di Catanzaro, Gorizia, Frosinone, Genova, Erba, Nuoro, Messina, Lucca e altri provenienti dalla Francia, Cecoslovacchia, Juogoslavia, Polonia, Svizzera, Olanda e Spagna.

La Bella del Luna Park

ALLA FIERA MILLENARIA DI GONZAGA

Gonzaga è nota per la sua Fiera Millenaria che ogni anno si svolge ai primi di settembre, dal 6 al 12: una vasta rassegna riguardante la agricoltura, la zootecnia e l'industria casearia con mostre mercati esposizioni e convegni, distesa su una superficie di 120 mila metri quadrati e visitata da oltre trentamila persone. Ma la Millenaria non è solo questo. Il programma, infatti, ogni anno prevede anche una serie di manifestazioni caratteristiche di ogni fiera per lo spirito che le anima, ma uniche per la loro particolarità e stravaganza: prima il raduno dei cantastorie (il primo della serie), poi quello degli zingari, le giornate dei mediatori, degli ambulanti, degli strilloni che di anno in anno fanno da corona al concorso della « Bella del Luna Park ». Sono tutte manifestazioni dovute all'inventiva di Gilberto Boschesi che per il prossimo anno sta già pensando a un grande raduno europeo di solisti di violino tzigano.

L'autunno, tempo di fiere, puntualmente porta a Gonzaga l'ultima delle elette della stagione dei concorsi di bellezza. Il 12 settembre si rinnova la manifestazione dedicata al Luna Park iniziata nel '62: la prima « Bella » fu Laura Zaghi ex incantatrice di serpenti diventata poi cassiera di « treno fantasma »; in seguito furono elette Anna Badoer cassiera di autoscontro, Luisa Veneruzzo bersaglista, Eleonora Toni bersaglista, Nadia Lanza cassiera di autoscontro.

All'edizione del '67 sono intervenute ben 32 concorrenti giunte da ogni parte anche dopo lunghi e faticosi viaggi per quella che doveva essere la loro giornata di riposo e di festa. Le « dritte » (così si chiamano le ragazze del Luna Park nel gergo del mondo dello spettacolo viaggiante) si sono sottoposte al giudizio dei « fermi » (o « contrasti » o « gaggi », cioé quelli che non fanno parte del Luna Park). Le selezioni iniziate nella chiesa sconsacrata adibita durante l'anno a magazzino di macchine agricole ma in tempo di fiera usata come sala dei convegni, sono continuate poi tra i leggii del palco della banda musicale e quindi negli uffici della Millenaria: una giuria quanto mai « dritta », tanto per stare nel clima del Luna Park.

Nella serata le concorrenti sono state presentate al pubblico da Enzo Tortora sotto il tendone del Circo Tribertis e nell'intervallo dello spettacolo si è avuta la proclamazione della più bella ragazza del Luna Park.

La « Bella del Luna Park » '67 è risultata Franca Jacuzzi di Pistoia che lavora con un go-kart nel muro della morte da pochi mesi soltanto. Damigelle d'onore sono state proclamate Nives Katter ed Ofelia Floriani entrambe di Padova. La Signora del Luna Park è risultata Paolina Moruzzi. Premiate anche Laila Savina e Tommasina Frattesi.

E' stata un'elezione che ha fatto parlare molto l'ambiente dello spettacolo viaggiante in quanto Franca Jacuzzi è diventata una "dritta" da poco tempo e non discende da una famiglia tradizionalmente legata al Luna Park. Ma sono proprio le discussioni che misurano la popolarità di una manifestazione così viva e caratteristica come questa di Gonzaga. E, inoltre, l'elezione di Franca Jacuzzi a reginetta del Luna Park oltre a premiare le sue doti di "Bella" ha voluto premiare anche il suo coraggio per aver abbandonato la vita grigia (anche se sicura) del suo impiego per il fascino della vita (anche se a volte dura) del mondo dello spettacolo viaggiante.

LE "BELLE,, DEL LUNA PARK

ognuna una storia diversa, ma tutte lo stesso entusiasmo per la loro vita di " dritte "

NIVES KATTER, 24 anni, di Padova:

— La sua famiglia è del Luna Park?
— Avevamo una compagnia drammatica una volta tanti anni fa. Io non ho fatto niente perché a quell'epoca non ero nata, comunque i miei hanno lavorato con il teatro. Poi le mie sorelle si sono sposate e così abbiamo cambiato e adesso abbiamo uno « scontro », un autoscontro, come dite voi. Non mi piace stare ferma. Mia mamma ha più di settant'anni ma non si fermerebbe neanche con una villa grandissima. Io sono come mia mamma.
— Lei si occupa di qualche altra cosa?
— Beh sono un pochino « affarista ».
— Cioé?
— Beh faccio gli affari di casa, vado per le piazze, tante altre cose.
— Tratta con le autorità per le piazze...
— Ecco si quelle cose lì, segretaria.

IOLE SILVI, 17 anni, di Roma:

— Che cosa fa?
— Sto al bersaglio.
— Gessetti?
— Si.
— La sua famiglia è molti anni che gira?
— Beh, mio padre girava, poi s'è fermamato. Io sto con mia zia.
— In quanti fratelli siete?
— Quattro: due maschi e due femmine.
— Gli altri fratelli stanno con la mamma?
— Si: mia sorella studia e gli altri stanno in collegio.
— Anche voi avete una bella carovana?
— Sì, abbastanza. Ogni tanto c'è della gente fuori che vede e dice mi piacerebbe vedere curiosare, magari dentro si credono chissà come sono. Ma dopo quando vedono dentro... Son venuti anche diversi cantanti e dentro alle carovane vedono, proprio entusiasti.
— Trova difficile questo tipo di lavoro?
— No. Bisogna saperci fare col pubblico, accettare tutte le parole che dicono senza prendersela sennò sarebbe finito.

TOMMASINA FRATTESI, 20 anni, di Piegaro (Perugia):

— Cosa fa al luna park?
— Sto al bersaglio, dove si fa sparare la gente.
— Ha sempre fatto la bersaglista?
— Anche la giostrina dei bambini, spesso.
— In quanti siete in famiglia?
— In quattro: babbo mamma e la sorellina.
— Le piace questa vita?
— Molto.
— Lei non cambierebbe?
— Mai. E non m'importa di non sposarmi, basta che giri; anche a costo di rimanere zitella. Anche perché mio nonno lavorava su alla Fiat a Torino era operaio e ha lasciato questa vita per giarre, ha costruito dei "mestieri" e s'è messo a girare. Quindi, adesso mio nonno non c'è, c'è mia mamma che fa le veci e quindi possiamo girare sempre e non credo che si fermi, assolutamente. E' troppo una vita che mi piace. E' molto bella questa vita e io ci tengo, ne sono entusiasta.

TREPPO

Il 7 dicembre a Milano per il « treppo » di piazza S. Ambrogio per la fiera degli « o bei o bei » si sono riuniti i cantastorie Adriano Callegari, Antonio Ferrari, Angelo e Vincenzina Cavallini, Angelo Brivio, Giovanni Borlini e Mario Callegari: hanno cantato e venduto le canzoni dei fogli volanti e l'immagine di Papa Giovanni.

Ma un altro « treppo » tradizionale è andato deserto: quest'anno il 31 gennaio per la Fiera di San Geminiano in piazza Matteotti a Modena non c'era nessun cantastorie.

LA DISCOTECA DI STATO ha pubblicato in catalogo le registrazioni dell'Archivio etnico linguistico musicale. Il materiale elencato comprende documenti frutto di ricerche promosse dalla Discoteca e altri affluiti all'istituto ad opera di diversi raccoglitori ed è suddiviso in registrazioni su disco e su nastro sia italiane che straniere. Si tratta di 1729 documenti elencati sia con riferimento ad ogni singola regione che con riferimento al tema della registrazione.

La NUOVA COMPAGNIA dei ROZZI con il complesso veneziano di strumenti antichi diretto da Pietro Verardo ha dato al Festival di Venezia un concerto comprendente musiche del medioevo e del rinascimento e canti popolari e ballate di vari paesi.

I CENTO ANNI DEL GEROLAMO. Il 28 gennaio 1868 la compagnia di Angelo Fiando rappresentava a Mlano "Gerolamo maestro di musica" in quel teatro che ancora oggi porta il nome della famosa maschera che il burattinaio piemontese aveva avuto in eredità dal nonno Giuseppe.

Ma se oggi il Gerolamo ha una solida fama nella tradizione del teatro dialettale milanese, la marionetta che lo tenne a battesimo si è invece perduta nell'oblio e con essa la fortuna che un tempo assisteva il teatro dei burattini: il "centenario" Gerolamo ha rivisto la luce solamente in occasione della mostra allestita nell'ottobre 1966 all'Università Cattolica di Milano riguardante il materiale della ex compagnia Carlo Colla e figli.

IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO ha messo in scena al Gerolamo di Milano i "recitals" "Con la chitarra senza il potere" con Giovanna Marini, "Sciur padrun" con Giovanna Daffini e Vittorio Carpi e il Gruppo di Piadena, "Il mio nome è Abele" con Nuccio Ambrosino, Paolo Ciarchi, Ivan Della Mea, Massimo De Vito, Silvia Malagugini, Cati Mattea, Michele L. Straniero e Giancarlo Tescari. Il Nuovo Canzoniere ha iniziato anche, accanto agli Strumenti di lavoro, la pubblicazione degli Archivi Sonori i cui primi due dischi sono dedicati alla rappresentazione popolare: "I Maggi della Bismantova" (33 giri, 30 cm. SdL/AS/1-2).

STORIE, CANTI e CANTASTORIE. Il terzo programma radiofonico ha replicato "Storie, canti e cantastorie", il programma a cura di Roberto Leydi che ricordava gli antichi "contastorie" e gli ultimi pupari e cantastorie siciliani e settentrionali. Sullo stesso programma, di Leydi è andata in onda la trasmissione in quattro puntate dedicata alla ballata popolare con le voci della Nuova Compagnia dei Rozzi, "Tempi e luoghi della ballata popolare".

(disegni di Angelo Corsini)

CATALOGHI

L'accresciuto interesse per il mondo popolare di questi ultimi anni ha indotto molte case editrici e librerie antiquarie a dedicare largo spazio dei loro cataloghi a libri riguardanti il folklore e le tradizioni popolari presentando sia rare edizioni originali che ristampe anastatiche di opere ormai introvabili.

La Libreria Antiquaria PRANDI (Reggio Emilia, via Berta 2) pubblica il catalogo n. 139 riguardante Tradizioni popolari, Dialettologia e Linguistica comprendente 2428 titoli che sono il frutto delle ricerche che da quasi trent'anni Dino Prandi va tenacemente svolgendo. E' infatti del '42 un primo catologo specializzato in tradizioni popolari, dialettologia e linguistica cui ne seguirono altri nel '51 e '59.

« Riteniamo il presente catologo — è scritto nella presentazione — più ricco e importante degli altri tre che lo hanno preceduto e pensiamo possa rappresentare un contributo, se pur modesto, alla maggior conoscenza e valorizzazione di tale materia ».

Si tratta di un catalogo quanto mai interessante che comprende, specialmente per quel che riguarda le tradizioni popolari e folklore, tutte le opere più significative.

La Libreria Antiquaria *GARISENDA* (Bologna, Strada Maggiore 14) presenta il suo catalogo n. 29 (Marzo, 1968) interamente dedicato al folklore e comprendente 1889 titoli suddivisi in Bibliografia, Riviste e periodici, Studi e testi in generale, Folklore italiano e Folklore straniero. Nella sezione del folklore italiano (ben 1189 titoli) spiccano, tra le altre, le opere di Costantino Nigra (« Canti popolari del Piemonte » nell'edizione del 1888), F. Balilla Pratella sulla enofonia e la musica popolare italiana, Michele Barbi, Giuseppe Cocchiara, Giuseppe Pitrè, Alessandro D'Ancona, Vittorio Santoli.

Arnaldo *FORNI* (Bologna, via Triumvirato 7) ha rivolto la sua attenzione alle ristampe anastatiche rimettendo sul mercato opere di storia, numismatica, araldica, scienza e tradizioni popolari tra cui le annate dell'« Archivio delle tradizioni popolari » e le « Curiosità tradizionali popolari » di Pitrè. Si tratta di opere ormai rare e preziose. Forni pubblica ora il catalogo n. 8 riservato al Folklore italiano (Tradizioni popolari, Dialettologia, Dizionari dialettali) che presenta 167 titoli.

La libreria antiquaria *OLSCHKI* (Firenze, Lungarno Guicciardini 17) nel suo catalogo n. 87 presenta circa trecento opere assai rare e di gran pregio riguardanti arte, emblemi, scienza e medicina, letteratura e altre voci.

IL CANTASTORIE - Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari - Autorizzazione n. 163 del 29.11.1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, Via Manara, 25, 42100 Reggio Emilia - Tipolitografia Emiliana Via dell'Aquila n. 5 - 42100 Reggio Emilia - Composizione meccanica Linotipia Emiliana, Via Tavolata, 5/D - 42100 Reggio Emilia.